



Il ricordo di Andrea Mancini

Filidei artigiano del sacro. 30 anni fa la grande mostra a San Miniato
a pagina 5



Il libro presentato anche in Senato

«Galateo in Comune» di Michele Fiaschi, quando il bon ton va a Palazzo
a pagina 18 del fascicolo regionale

«La Chiesa di fuori»

AIUTARE COL RAP DIETRO LE SBARRE

Nell'ambito degli incontri di formazione organizzati dalla Caritas diocesana per la rassegna «La Chiesa di fuori», le operatrici e gli operatori dei centri di ascolto del nostro territorio hanno incontrato presso l'auditorium «La Calamita» di Fucecchio il rapper calabrese Kento. Kento, che all'anagrafe si chiama Francesco Carlo, è un rapper professionista di 40 anni con un curriculum unico in Italia: è infatti l'unico artista del suo genere nel panorama nazionale a essere, oltre che musicista, un educatore nelle carceri minorili italiane. «Tutto è cominciato con l'invito di un'associazione di miei amici - ha esordito Kento - doveva essere un laboratorio di pochi giorni per girare un documentario, nel carcere minorile di Casal Del Marmo, a Roma. Invece poi da cosa è nata cosa. Mi sono coinvolto, appassionato. E così i corsi di rap per i detenuti minorenni sono diventati una parte importante del mio lavoro e della mia vita». Un'esperienza educativa unica, che il rapper ha condensato anche nelle pagine del suo libro «Barre» (Minimum Fax, 2018), che anno dopo anno continua a restituire a Kento un punto di vista privilegiato sulle storie di vita di questi ragazzi autori di reati, sparsi per le carceri minorili dello Stivale. «La prima cosa che ho imparato e che anche voi come operatori di strada dovete sapere - ha spiegato Francesco - è che in carcere ci finiscono non i minorenni autori dei reati più gravi, ma quelli più poveri e provenienti dalle famiglie più disastrose. Più del 90 per cento dei minorenni, infatti, sconta per fortuna la condanna non in carcere ma ai domiciliari oppure in comunità o in lavori socialmente utili di messa alla prova. Per i più poveri però la possibilità delle pene alternative spesso sfuma perché non dispongono di una casa idonea a scontare gli arresti domiciliari o la semi-libertà, e così per reati anche veniali gli ultimi degli ultimi finiscono dietro le sbarre fin da adolescenti. E a volte incontrano me». Kento nel corso dell'incontro è sceso nello specifico descrivendo gli ingredienti e le finalità educative dei suoi corsi di rap, che spesso durano non giorni ma mesi, con appuntamenti cadenzati da settembre a giugno, quasi come un corso scolastico: «In questo modo, con tempi più dilatati, anche se di poche ore alla settimana, si crea quel lasso temporale che serve per costruire un rapporto educativo, per entrare in confidenza, per spingere i ragazzi ad aprirsi. L'obiettivo del mio percorso è, partendo dal rap e lavorando con le parole, aiutare i ragazzi ad appassionarsi alla scrittura e alla lettura, in particolare alla poesia: creare nella mente di questi ragazzini uno spazio di libertà che poi loro possano continuare a coltivare fuori, al momento del ritorno in libertà, cioè nel momento più difficile, perché spesso a questi ragazzi nel mondo di fuori mancano dei punti di riferimento». Kento ci ha raccontato dei tristissimi episodi di recidiva in cui tanti suoi ragazzi a cui è affezionato sono incappati. E poi l'autolesionismo, i tentativi di suicidio non riusciti e pure quelli riusciti. «Di fronte a tutto questo dolore anche a distanza di anni dal mio primo laboratorio in carcere continuo a sentirmi inadeguato. Però ci provo, perché queste storie mi coinvolgono. Ognuno di noi può fare qualcosa, per dare una reale possibilità di scelta a questi ragazzi nati e cresciuti in contesti sociali e familiari che dire svantaggiati è un eufemismo». Don Armando Zappolini, il direttore della Caritas, ha ripreso questo sprone di Kento declinandolo in base al ruolo di noi cristiani di San Miniato. «In Valdera e Valdarno non ci sono carceri minorili ma ci sono tanti ragazzini e tanti giovani con storie molto simili a quelle descritte da Kento. Sono i minorenni appena ospitati nelle comunità dopo lo sbarco a Lampedusa senza la famiglia al seguito. Sono i figli delle famiglie italiane con disagio sociale e abitativo che vengono a bussare ai nostri centri di ascolto. Sono i migranti ospiti nei centri di accoglienza e più a rischio di altri per fragilità e difficoltà di carattere. In tutti questi casi tocca a noi farci prossimi di queste strutture e di queste famiglie, offrire un'amicizia, aprire la porta, creare relazioni. Mettendoci il nostro saper fare e la nostra passione, come ogni giorno prova a fare Kento con i suoi bellissimi corsi di rap dietro le sbarre».

Tommaso Gianni

Un anno fa monsignor Paccosi veniva consacrato vescovo



Firenze 5 FEBBRAIO 2023

IN PRIMO PIANO

Giornata per la vita



Dai medici cattolici il no all'eutanasia

servizio a pagina III

APPUNTAMENTI

A Roffia



Incontro su don Milani e don Ruggini

a pagina III



Diocesi di San Miniato

PASTORALE DELLE VOCAZIONI

Anno Pastorale 2023-'24

CREARE CASA

Christus vivit, 217



Preghiera per le Vocazioni

accompagnati da Don Bruno Meini, padre spirituale del Seminario Diocesano
sul brano biblico Atti degli Apostoli 3,1-10.

QUINTO APPUNTAMENTO

lunedì 5 febbraio 2024

ore 21,15

Casciana Terme, chiesa di Santa Maria Assunta,
Piazza Garibaldi 1.



Con il contributo dell'8xMille
alla Chiesa Cattolica



● **ROFFIA** Un incontro promosso dal Consiglio regionale per la Festa della Toscana. Tra i relatori il vescovo Paccosi

Lorenzo Milani e Giancarlo Ruggini, due sacerdoti testimoni del Novecento

Cosa avevano in comune don Lorenzo Milani e don Giancarlo Ruggini? A distanza di cento anni dalla nascita di don Milani e a cinquant'anni dalla scomparsa di don Ruggini, in occasione della **Festa della Toscana**, l'associazione nazionale **Città dei Presepi** ha organizzato insieme alla **parrocchia di Roffia** un incontro nella parrocchiale di San Michele arcangelo mettendo a confronto e al tempo stesso insieme, due delle figure sacerdotali che hanno caratterizzato con il loro apporto culturale lo scorso secolo. A parlare del priore di Barbiana, il vescovo **Giovanni Paccosi**, membro del comitato per il centenario di don Milani, introdotto da **Simona Rossetti**. Paccosi ha tratteggiato la figura di don Lorenzo Milani a partire dalla storia della sua vita, commentando i vari passaggi biografici ed evidenziandone il profilo sacerdotale e la sua fedeltà alla Chiesa. Il vescovo si è poi soffermato sulle belle parole di papa Francesco recentemente pronunciate in occasione dell'incontro con il comitato don Milani. «L'evento centrale della vita di Don Milani», ricordava il Papa, «è la sua conversione, non dimentichiamolo. Essa permette di comprendere appieno la sua persona, dapprima nella sua ricerca inquieta e poi, dopo la completa adesione a Cristo, nella sua piena realizzazione. Il suo "sì" a Dio lo prende, lo trasforma e lo spinge a comunicarlo agli altri. Di fronte alla salma di un giovane



sacerdote, Lorenzo dice al suo padre spirituale, don Raffaele Bensi, una parola decisiva: "Io prenderò il suo posto". E proprio di don Bensi ha parlato **Fabrizio Mandorlini**, rilevando come a Roffia i "personaggi illustri" tra il 1948 e il 1955 fossero pressoché di casa e la canonica un vero e proprio crocevia di coloro che hanno fatto la storia della Chiesa e della cultura italiana. Una sorta di luogo d'incontro e di confronto, lontano dai riflettori, dove scambiarsi esperienze leggendo i segni e le preoccupazioni dei tempi, ognuno con il suo stile, ognuno portando la sua esperienza. Non solo don Bensi, ma anche



don Enrico Bartoletti, don Giuliano Agresti, Mario Luperi, tanto per citarne alcuni. Don Ruggini in quegli anni

partiva ogni giorno di prima mattina con la bicicletta e si recava a San Miniato dove insegnava in seminario e dove stava portando avanti, attraverso il teatro, un'esperienza nazionale di primissimo livello insieme ai grandi della cultura italiana, per un teatro non confessionale che sapesse parlare alle coscienze degli uomini divise e lacerate dalla guerra.

Don Ruggini arrivò a Roffia poco dopo essere stato ordinato sacerdote, e portò avanti la parrocchia a causa della tubercolosi che aveva colpito il parroco don Ugo Brotini, ricoverato al sanatorio.

Determinante fu l'apporto di Ruggini per arrivare a una celere ricostruzione del campanile, il primo ricostruito dal Genio Civile in tutta la provincia e inaugurato nel 1955.

L'incontro è stato presentato da **Alessandro Lippi**. Hanno fatto gli onori di casa **padre Albino De Giobbi** e **Andrea Lavecchia**. Molte persone sono state coinvolte nel ricordo e nelle testimonianze e la chiesa era pressoché gremita.

Fonte: Associazione Nazionale Città dei Presepi

Giornata per la vita: il messaggio dei medici dell'Amci San Miniato

All'approssimarsi della celebrazione della Giornata mondiale della vita, vogliamo ricordare ai colleghi medici, cattolici e non, e a tutti i cittadini che fruiscono delle prestazioni sanitarie, alcuni aspetti del giuramento di Ippocrate che è tuttora valido e che è stato acquisito dal nostro Codice Deontologico.

In *primis* ricordiamo che è dovere del medico la tutela della vita, in ogni suo aspetto, senza discriminazioni di sorta. Questa regola comportamentale è fondamentale per tutti noi e può arrivare, talvolta, anche a porsi in diretto contrasto con alcune normative vigenti. Tale atteggiamento è un'applicazione del punto di vista della professione medica normato dagli articoli 3 e 32 della Costituzione della Repubblica italiana. La nostra attività, da millenni è il più naturale supporto per difendere la salute e quindi la vita come fondamentale diritto del singolo e interesse della collettività (art 32). Il medico (art 3) deve sempre assicurare la difesa e il rispetto della vita, in ogni momento dello svolgimento della propria professione senza discriminazioni di razza, età, sesso, religione, appartenenza politica etc. Per poter attuare quanto sopra riportato dobbiamo ispirarci ai valori etici fondamentali, assumendo come principio il rispetto della vita, della salute fisica e psichica, della libertà e della dignità della persona, dal suo nascere fino alla fine naturale.

Se finora il principio della indisponibilità della vita era assicurato e garantito dallo Stato libero, democratico e acconfessionale, ora sembrerebbe che venga statuito, non il diritto o il dovere di curarsi o non curarsi (che è previsto dal consenso informato), ma la possibilità di una disponibilità della vita stessa per il singolo, attraverso magari una surrettizia forma di "suicidio assistito" quando il paziente decida di interrompere la sua esistenza perché le sue sofferenze non sono più sopportate. Il venir meno del principio dell'indisponibilità della vita, che da assoluto diventa per legge derogabile attraverso l'autodeterminazione personale, crea, a

nostro giudizio, un grave "vulnus" alle basi stesse della democrazia e del bene comune, perché lede i principi di solidarietà e di giustizia verso intere categorie di persone fragili: i malati cronici, gli anziani, i disabili, i malati di mente, i morenti di cui lo Stato potrebbe negare forme di assistenza e di tutela.

Qual è la posizione dei medici cattolici sul fine vita? **I medici cattolici sono in trincea contro l'eutanasia e il suicidio assistito e sono pronti ad ostacolare queste azioni con l'obiezione di coscienza.** Ai medici non può essere richiesto di causare o provocare la morte! Qualunque medico che sia indotto o agisca per mettere fine alla vita di un suo paziente, di fatto, tradisce la sua stessa missione che è quella di restare accanto alla persona sofferente, sempre, indicando e valutando caso per caso la proporzionalità delle cure. I medici cattolici desiderano richiamare e sottolineare il primato della coscienza, un primato centrato sulla libertà e su tutto quell'insieme di priorità e valori che lo definiscono. Tutte le libertà vanno riconosciute: La libertà della persona, soprattutto se sofferente, è un primo diritto inalienabile. La libertà però non riguarda soltanto la persona sofferente: Se è vera, questa libertà interessa la comunità organizzata e presuppone **necessità educative**. Al pari vanno tutelate la libertà e l'autonomia del medico che devono essere riconosciute costituzionalmente come diritto civile e mai sbriciolate come sta accadendo. **Chi esercita la difficile arte medica non può scegliere di far morire e nemmeno di far vivere ad ogni costo contro ogni ragionevole logica.** I medici cattolici rivendicano con forza la necessità che lo Stato si impegni nel dotare il SSN di un **compiuto e omogeneo sistema di cure palliative** per offrire al paziente e alla famiglia il miglior accompagnamento e sostegno possibile nella fase terminale della vita. Urge attuare su tutto il territorio nazionale la grande potenzialità della legge 38 del 2010. «Disposizioni per garantire l'accesso alle cure palliative e alla terapia del dolore» e ciò va realizzato in modo

omogeneo e universalistico. I medici cattolici, equipaggiati scientificamente e spiritualmente, hanno poi una missione importante che è quella primaria di ascoltare, accogliere sempre, dare ospitalità, sapientemente agire e consolare! È l'integrità del medico a rendere inconciliabile l'arte medica con l'eutanasia: non vi sono alternative!

La medicina è sempre per la vita e a favore della vita, che deve essere accompagnata senza alcun disimpegno e senza mai abbandonare nessuno, continuando a curare soprattutto quando non si può più guarire. I medici cattolici, da protagonisti nella costruzione quotidiana della salute e del bene comune, sono da sempre rispettosi della vita, di qualunque vita, dal concepimento sino alla fine naturale dell'esistenza; hanno l'ulteriore impegno della formazione: devono riflettere sul "come" portare a tutti il messaggio di Cristo per far comprendere profondamente il messaggio del Vangelo, sostegno ineludibile di ogni vita e di ogni sofferenza. Per non diventare prime vittime di una virale frammentazione sociale vi è necessità di unità e di sostegno da parte di tutti per le tante cose che devono affrontare con concretezza in tutti gli ambiti sanitari e sociali. Molte altre associazioni e movimenti ecclesiali lavorano con questa prospettiva di lavoro e operano con discernimento. I medici cattolici in una prospettiva di unità operativa desiderano "lavorare insieme" per essere in prima fila in difesa dei diritti umani accanto a tutti gli uomini, le donne e i bambini di buona volontà per promuovere la difesa della vita, dal concepimento sino al termine naturale. Invocano il **diritto all'obiezione di coscienza**, affinché da operatori attenti, ma anche in «ascolto delle parole ultime» possano responsabilmente rivendicare il diritto di operare liberamente in scienza e coscienza, illuminati dalla fede in difesa della dignità di tutto l'essere umano, di ogni uomo e di tutti gli uomini

Sergio De Cesaris
Gabriella Sibilia
Amci San Miniato

Giovedì 1 - martedì 6 febbraio: Viaggio a Cuba.
Giovedì 8 febbraio - ore 10: Udienze.
Venerdì 9 febbraio - ore 10: Incontro con il Presidente RSA Toscana. **Ore 18,30:** Inaugurazione del restaurato Circolo A. Cheli di San Miniato. **Ore 21:** Presentazione alla biblioteca del Seminario del libro «Andrea Aziani: Febbre di Vita».
Sabato 10 febbraio - ore 9,30: Consiglio Pastorale Diocesano.
Domenica 11 febbraio - ore 17: Rosario e S. Messa a Ponte a Egola per la Giornata del Malato.

agenda del VESCOVO

Mandato diaconale per Alfonso Marchitto

Il vescovo Giovanni, con decorrenza dal 26 gennaio 2024 ha conferito al diacono Alfonso Marchitto il mandato per l'esercizio della cura pastorale - in qualità di collaboratore pastorale - nella parrocchia San Pietro apostolo a Castelfranco di Sotto.

Un incontro su innamoramento e amore

Lo scorso 27 gennaio, nei locali del Consultorio familiare Giani a San Miniato, si è tenuto il secondo incontro del percorso di preparazione al sacramento del matrimonio, organizzato dall'Ufficio diocesano per la Pastorale familiare. Le otto coppie presenti hanno riflettuto, col supporto di **Gabriella Boldrini**, sul delicato equilibrio tra l'«io» e il «noi», su quanto sia importante da una parte curare la propria individualità (con amicizie omologhe, sport, cura di sé, interessi, vita spirituale), ma al contempo come sia essenziale continuare a costruire il noi della coppia, prevedendo alcuni momenti di intimità mensili, anche dopo l'arrivo dei figli, non dando mai per scontato che essa possa vivere senza nutrirsi. È stata poi messa in evidenza la differenza tra infatuazione, innamoramento e amore. In particolare la riflessione ha toccato il significato di questo ultimo termine, inteso come la promessa di volere il bene dell'altro: la decisione, la scelta e l'impegno a pronunciare quel sì al coniuge tutti i giorni. Sono stati analizzati gli elementi per un amore completo e messi a fuoco i linguaggi per comunicarlo. Viste le tante difficoltà a restare insieme delle famiglie, è stata portata l'attenzione anche sui motivi più frequenti della crisi (mentalità da single, difficoltà di comunicazione, invischamento delle famiglie di origine, «amori» immaturi), riflettendo su quanto sia importante affrontare i disagi e i problemi appena si presentano, perché non si ingigantiscano. La metodologia usata (lavoro personale e autoascolto, confronto in coppia e discussione in plenaria) ha permesso un buon coinvolgimento, favorendo una prima conoscenza tra gli intervenuti e la condivisione di esperienze. La metafora del boomerang che torna indietro se manca il bersaglio, è servita per ricordare che ogni giorno dobbiamo chiederci chi vogliamo mettere al primo posto, per chi ci svegliamo la mattina e perché desideriamo il sacramento del matrimonio. L'obiettivo di far felice l'altro e la nostra famiglia è il faro del nostro viaggio insieme. Prossimo incontro il **10 febbraio**: «Il progetto di Dio sulla coppia», con i coniugi **Maurizio ed Elisabetta Casolari**.

Unità Pastorale di San Miniato e di San Miniato Basso



Il cammino della fede seguendo il Vangelo di Giovanni

A cura di don Benedetto Rossi

docente di Sacra Scrittura alla Facoltà Teologica dell'Italia centrale

Giovedì 23 novembre 2023

Giovedì 21 dicembre 2023

Giovedì 8 febbraio 2024

Giovedì 14 marzo 2024

Giovedì 18 aprile 2024

ore 21.15

San Miniato Basso, chiesa della Trasfigurazione

Diocesi di San Miniato

Rolando Filidei artigiano del sacro: ad Assisi aveva una cella per sé

È presente con varie opere anche a San Miniato, dove nel 1994 fu protagonista di una grande mostra tenuta presso il Convento di San Francesco

DI ANDREA MANCINI

«**L**a scultura di Filidei – scrive Dilvo Lotti – partecipa alla mia vita: dai bassorilievi nella nostra camera da letto, alle mensole scolpite nelle travature del mio studio, ai ritratti... che possiedo, a quanto, dentro e fuori, impreziosisce e caratterizza la mia casa». In questo modo l'artista ricordava l'amico di una vita, lasciando da parte altre opere presenti a San Miniato, come lo splendido ambone sull'altare della chiesa di San Francesco, che nel 1994 ospitò una grande mostra dedicata all'artista. Già nel 1971, del resto, un altro spazio importante, stavolta a Santa Croce sull'Arno, la Saletta Cristiano Banti, aveva dedicato un'intensa personale allo scultore. La saletta è chiusa da anni, ma è riuscita ad avvicinare all'arte un numero imprecisato di persone, compreso il sottoscritto. Ancora a Santa Croce, del resto, a pochi metri dal grande Crocifisso medievale in legno, di stile lucchese (analogo cioè al Volto Santo, conservato nel Duomo di Lucca e veneratissimo già prima dell'anno Mille), c'è un importante ambone di Filidei, analogo a quello che si trova a San Miniato.

Rolando Filidei era nato nel 1914 in provincia di Pisa, a Navacchio, frequentò Porta Romana dal 1930 al '37, poi nell'immediato dopoguerra si trasferì a Rosignano, dove sarebbe morto nel 1980. Già in una mostra, realizzata da

Vittorio Sgarbi nel 2000 a Gorizia, si individua la sua ricerca nel rapporto Uomo-Dio, che ispira tutta l'opera dell'artista: davvero uno scultore francescano, in tanti sensi, soprattutto in quello di un rapporto privilegiato con Dio, ma anche con le cose e con la natura, sempre ispiratrice delle sue opere. Era come se dentro il legno – elemento principe del suo operare – ci fosse già il messaggio che lui voleva esprimere, così come succede, procurandoci la giusta inquietudine, nella **Pietà Rondanini di Michelangelo**, dove l'immenso scultore fa emergere un'opera che è già interna alla materia, in particolare un corpo di Cristo dentro quello di sua madre, una morte già prevista fino dalla nascita.



Le figure che Filidei riesce a trarre da questi tronchi, spesso di cirmolo, ma ancora più spesso di cipresso, sono figlie di quel tronco, ne conservano le rotture e i nodi, ne assecondano le tracce e le strutture. Chi ha avuto la fortuna di vedere le trabeazioni di casa Lotti, avrà potuto godere delle otto mensole che sorreggono il tetto, opera appunto di Rolando Filidei, che di Dilvo fu da sempre amico fraterno. Questi capitelli

rispondono appunto a quanto abbiamo appena scritto, credo siano in legno di cipresso e Filidei li ha come "scoperti", ha lasciato che la forma nascesse dalla loro stessa struttura, in particolare uno di questi, che **rappresenta lo scultore stesso (se ne può vedere una replica nell'ambone di San Francesco), con la forza e lo scalpello in mano, a lavorare la pietra e il legno: le mani grandi, braccia altrettanto grandi, ma il gesto è quello di un uomo che prega, che è inchiodato a terra, con un impegno di artista o meglio di artigiano del sacro.**

«L'Arte di Rolando – scrive Dilvo Lotti, in occasione dell'inaugurazione della sala intitolata allo scultore in Palazzo Marini a Rosignano, il 25 gennaio 1997 – possiede la duttilità penetrante dei grandi Maestri, il sapersi servire e

utilizzare i materiali offerti dalla natura per le loro creazioni. Togliere il superfluo dal tronco ligneo, con la sgorbia, per liberare... il superfluo dell'immagine prigioniera; rendere alla luce, con lo scalpello, le figure umane, ed il groviglio dei cavalli, viventi nella pietra lavica rosignanese; modellare le materie prime dell'arte etrusca; la terracotta e il bronzo, per i ritratti e le opere monumentali. Egli possiede quella sapienza millenaria e artigianale, in grado di rendere fruibile il complesso mondo delle sue immagini (...) Filidei ha vissuto nella vita e nell'Arte la condizione umana del nostro tempo, nella sacralità e nella ferocia, eternandoli negli studi e nelle prove che hanno condotto alla realizzazione del

Monumento ai Caduti della vostra Piazza Maggiore». Alla fine del suo intervento Lotti cita ancora altre opere che si trovano nelle chiese di San Miniato (ma siamo certi che ce ne siano in tutta la Diocesi, oltre a quella di Santa Croce e in molte case private), in particolare il paliotto dell'Ultima Cena, scolpito nell'Altar Maggiore di San Francesco. Poi, quando va a leggere complessivamente il lavoro dell'artista, Dilvo individua una serie di tutt'altro che casuali riferimenti all'arte toscana del Rinascimento (Donatello in primis), ma anche al Cubismo o al Neorealismo,



vissuti e ampiamente digeriti entro l'impegno di un artista di grande temperamento. «**La Storia dell'Arte... - conclude Lotti - dovrà assegnare a Rolando Filidei lo spazio imposto dal valore delle sue opere.**» Un artista che assomiglia agli antichi decoratori delle facciate e delle porte delle cattedrali, di quella *Biblia Pauperum* di cui più volte ci è capitato di parlare, un uomo che ha messo nel suo scalpello il senso stesso della vita e la sua inquietudine. Allora le parole di un critico poeta come

Dino Carlesi possono servire meglio di altro a descrivere la sua arte: «Scavi la terra con le dita / inquiete dita dentro la terra / il mondo è di terra / la ruga che modelli ha una sua storia / come il Cristo che non piace ai benpensanti / perché si contorce / non subisce in letizia l'affronto del padre // forse riporti

all'origine i legni / emersi dalla terra e sui quali il tempo / giocò sotterranei arabeschi venosi e destini e rifacimenti di ere // ricomponi così una tua vicenda di pietra / a confronto del cuore delle mani / in cui s'agita un sangue / disposto a riaccendere vita smarrimenti».

A Cigoli una mostra di pittura contro le discriminazioni



Si intitola «L'uguaglianza attraverso la pittura contemporanea contro le discriminazioni. A cento anni dalla nascita di don Lorenzo Milani», la mostra inaugurata presso il circolo di Cigoli e realizzata dall'Associazione Fiera del Libro Toscano in occasione della Festa della Toscana 2023. E proprio la figura di don Lorenzo Milani è stata ricordata attraverso la pittura con una serie di opere e ritratti a lui dedicati, rappresentato a scuola con i suoi ragazzi a Barbiana.

Una mostra collettiva con cinquanta artisti e più di cento opere esposte raccontano inoltre il messaggio di uguaglianza, contro le discriminazioni. Insieme alle tele dei pittori sono esposti anche componimenti di scrittori e pensieri di giornalisti.

Le pitture realizzate dai ragazzi del Centro diurno "La Farfalla" di Molino d'Egola, l'esposizione di arte africana, e le pitture realizzate insieme ad alcuni ospiti della Casa di Riposo del Campana Guazzesi sono i fili conduttori del percorso espositivo che comprende opere di Giusy Gramigni, Alma Francesca, Diana Polo, Simonetta Fontani, Silvana Fedì, Barnino Barnino, Mario Rossi, Grazia Di Napoli, Cosetta Di Pietrantonio, Bruno Tamburini, Simona Antonelli, Lorenzo Terreni, Gianni Ceccatelli, Claudio Occhipinti, Mara Faggioli, Marina Romiti, Rino Di Terlizzi, Michela Cianchini, Lorella Consorti, Elena Pitzalis, Lucia Marconcini, Michele Fiaschi, Riccardo Buti, Delio Fiordispina, Franco Polidori, Fabrizio Mandorlini.

Il pittore Lorenzo Terreni ha testimoniato durante la presentazione come i maestri della sua generazione presso l'Istituto Stella Maris di Montalto di Fauglia fossero stimolati dal pensiero di don Milani sull'insegnamento e come il testo di "Lettera ad una professoressa" fosse argomento di discussione e di confronto per preparare le lezioni e fare in modo che tutti avessero la possibilità di apprendere. La mostra è visitabile tutti i giorni fino al 12 febbraio.